

Cantieri navali di Palermo: cinquecento operai in corteo

■ PALERMO. Oltre 500 operai dei Cantieri Navali di Palermo (nella foto) hanno manifestato ieri contro il programma di Fincantieri, che non prevede assegnazione di nuove commesse. Un corteo ha attraversato le strade del centro per raggiungere la Prefettura. Secondo Fincantieri il piano delle commesse ha escluso Palermo perché nello stabilimento dovranno essere eseguiti lavori di ristrutturazione. L'azienda propone quindi, da settembre a dicembre, una produzione limitata all'assemblaggio di strutture fabbricate in altri cantieri e, nel frattempo, ha già posto in cassa integrazione 300 lavoratori. Al prefetto è stato chiesto l'avvio di una trattativa con l'intervento della Regione. Intanto, sempre ieri, si sono aperte e subito interrotte le trattative tra Fincantieri e sindacati sui 658 esuberanti dichiarati dall'azienda per l'Arsenale San Marco, la divisione Grandi Motori e quella mercantile di Trieste.



Lannino/Ansa

Metalmecchanici, è referendum

Un milione di lavoratori al voto sul contratto

Da oggi un milione di metalmecchanici a referendum sulla piattaforma contrattuale preparata da Fiom, Fim e Uilm. Riduzione di orario da 40 ore settimanali a 38,5 e per i primi due anni 156 mila lire medie di aumento.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Da oggi, per tre giorni consecutivi, circa un milione di lavoratori metalmecchanici saranno impegnati in un referendum sulla piattaforma contrattuale. Dovranno cioè dire sì o no alle proposte con cui Fiom, Fim e Uilm vanno al confronto con la controparte. Si tratta di un test democratico sul rapporto tra sindacalismo federale e lavoratori. «La piattaforma», dice il segretario generale della Fim, Gianni Italia - è il frutto di un lavoro unitario che non ha eguali rispetto alla precedente tornata contrattuale, dove le divisioni tra noi non hanno consentito che i risultati ottenuti fossero apprezzati appieno dai lavoratori». Ora di quelle differenze non c'è traccia, come sembrano non aver lasciato il segno nemmeno quelle più recenti sulla riduzione dell'orario, che nell'ultima fase di confronto

tra le federazioni di categoria sembrava aver condotto i rapporti unitari sull'orlo della rottura. Allora la Fiom sosteneva una riduzione di orario del tutto nuova che si sarebbe dovuta aggiungere alla gestione collettiva delle riduzioni stabilite già dal vecchio contratto e in gran parte monetizzate. La Uilm era nettamente ostile, in una posizione intermedia la Fim. Il risultato è stato che, pur senza nuove diminuzioni, la gestione delle riduzioni già esistenti sono scandite su base settimanale e non annua. Il che comporta un passaggio dell'orario settimanale da 40 a 38,5 ore, ottenuto tramite la modifica dell'art. 5 del contratto nazionale di lavoro e dell'utilizzazione delle 72 ore di permessi annuali finora gestiti a livello di azienda. E la Fiom si dice soddisfatta. Sul salario la proposta è in linea

con l'accordo di luglio. «Si tratta», dice Gianni Italia - di 156 mila lire medie per i primi due anni, il corrispettivo esatto di un incremento dell'inflazione programmata del 3,5% e del 2,5%.

Italia e Luigi Angeletti, il segretario generale della Uilm, si augurano che si possa chiudere entro la fine di giugno il confronto con la controparte, cioè entro la scadenza del vecchio contratto. E senza un'ora di sciopero, dato che l'accordo del luglio '93 stabilisce una moratoria nell'uso dell'astensione dal lavoro che, nel caso dei metalmecchanici, scadebbe a luglio. Si tratterebbe di una novità assoluta nella storia dei metalmecchanici italiani.

Ma come si comporterà la Federmecchanica? La situazione è determinata con la vittoria della destra alle elezioni politiche potrebbe far sorgere nel padronato la tentazione di stravolgere l'equilibrio raggiunto nelle relazioni industriali con l'accordo di luglio? Sono preoccupazioni che traspaiono soprattutto dalle dichiarazioni del segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini. Ma dalla Federmecchanica arrivano, almeno fino ad ora, segnali distensivi. Il suo vicepresidente, Ivano Baggio, si dichiara pronto al confronto sul rinnovo del contratto nazionale e afferma che, «se la controparte dimostrerà

il senso di responsabilità che ha espresso in questi anni, il contratto si può fare».

Dal canto suo, la Fismic, il forte sindacato autonomo del settore auto, conferma il suo orientamento unitario con i sindacati confederali nella gestione del confronto contrattuale, impegnandosi a ricercare «la massima unità di tutti i lavoratori metalmecchanici sulle richieste unitarie delle quattro organizzazioni sindacali Fismic, Fim, Fiom e Uilm». E tuttavia la Fismic sottolinea una sua propensione verso il fatto che il contratto preveda una distinta contrattazione nazionale di settore secondo i seguenti comparti: auto e mezzi di trasporto; elettronica e informatica; meccanica di precisione; avio-aerospazio; elettrodomestici; siderurgia.

Tutto per il meglio, dunque? Si, sembra dire il sindacato, ma se si onorano i patti sottoscritti. E soprattutto Luigi Angeletti, segretario della Uilm, a insistere su questo punto. «Se qualcuno ha pensato che la politica di moderazione salariale del sindacato sia frutto non di una sua autonoma scelta, ma di debolezza, e pensa che si possa ridimensionare il ruolo dell'organizzazione dei lavoratori nel nostro paese si troverà di fronte a molte sorprese, cioè a una nostra reazione che non conosce precedenti».

Così il calcolo degli «elettori»

La stima dei lavoratori dipendenti nelle aziende non artigiane del settore metalmecchanico coinvolgibili nel referendum sulla piattaforma per il contratto può essere effettuata sulla base dei dati Istat e Inps (fermi al '92) o sui primi dati provvisori del censimento '91. Nel primo caso, applicando una serie di correzioni relative al '93, si arriva a 987.000 lavoratori coinvolgibili, senza contare quelli in cassa integrazione. Con la seconda ipotesi, i lavoratori chiamati al referendum sarebbero 1.048.000, compresi, in questo caso, i lavoratori in cig. Il numero dei lavoratori in cassa integrazione, 165.000, è ottenuto sulla base del numero delle ore erogate complessivamente dall'Inps; si tratta quindi di un numero che potrebbe essere inferiore a quello reale, perché non tutti i cassintegrati sono «a zero ore». Va poi considerato che le cifre indicate si riferiscono alla media del '93, mentre anche nei primi mesi del '94 è proseguita la perdita di occupazione nel settore, che potrebbe leggermente ridimensionare la cifra dei «metalmecchanici» chiamati al referendum.

Parla Sabatini (Fiom)

«Fare il contratto questo è l'obiettivo»

■ ROMA. Col referendum che da oggi inizierà in tutte le fabbriche metalmecchaniche italiane il confronto sul contratto sta ormai entrando nel vivo. La Fiom, che era orientata a chiedere una riduzione di orario ulteriore rispetto al vecchio contratto, ha convenuto con una soluzione che è prevede nuove diminuzioni ma solo la trasformazione della gestione delle riduzioni di orario individuali previste dal vecchio contratto in una gestione collettiva. Incominciamo da qui la discussione sull'apertura del confronto contrattuale col segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini.

Non è deludente questa soluzione trovata al problema della riduzione dell'orario?

Niente affatto. Diamo un giudizio positivo su come abbiamo risolto questo aspetto della piattaforma contrattuale. Proporre una gestione delle riduzioni di orario già esistenti da individuale a collettiva sarà già un problema non da poco con la Federmecchanica. La conseguenza di questa nostra proposta è che vi sarà un ricorso minore allo straordinario e diventeranno effettive diminuzioni finora monetizzate. Bisogna tener conto che questo comporterà un passaggio dalle 40 ore settimanali a 38,5. E si tratta di un risultato non di poco conto.

Vuol dire che non avete fatto un passo indietro sulla strada della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?

No, non l'abbiamo fatto. Questo percorso che noi stiamo praticando in Italia è un passaggio ineludibile, anche perché nel nostro paese, a differenza che in Germania, non è possibile fare la scelta che a una riduzione di orario corrisponda un minore utilizzo degli impianti. Per esempio, 35 ore settimanali che si traducono in 7 ore per 5 giorni da noi sono impraticabili, perché è irrealistico proporre che gli impianti stiano fermi dappertutto durante il fine settimana. Quindi si tratta di muoversi nell'ambito di soluzioni che tengano insieme diminuzione di orario e utilizzo degli impianti.

Comunque qual è, secondo te, l'aspetto più importante di questo contratto?

Nel momento politico attuale l'aspetto più importante è l'esistenza stessa del contratto nazionale di lavoro...

Sembra una tautologia ma, a ben vedere, è un'affermazione molto impegnativa...

Infatti. Se mettiamo insieme l'idea leghista di dividere l'Italia in tre con quella delle gabbie salariali ne consegue che i contratti collettivi diventano tre. Poi non bisogna dimenticare che la Confindustria si è a lungo battuta perché i livelli di contrattazione fossero ridotti a uno solo. Ora non mi stupirei che queste posizioni trovassero una possibile saldatura nella riduzione della contrattazione al solo livello delle aziende, tentando di liquidare il contratto nazionale che costi-

tuisce il momento solidaristico dei metalmecchanici.

Vuol dire che in Italia vi può essere una soluzione all'inglese, o meglio tatcheriana, al problema della contrattazione?

Proprio così: il pericolo è questo. Questa nuova destra che ha vinto in Italia guarda più a questa esperienza che agli Stati Uniti, dove le conquiste legislative del New Deal a tutela del lavoro non sono mai state messe in discussione.

Rimanendo per un attimo a questo quadro di riferimento internazionale, l'appuntamento di Detroit del G7 ci ha detto che la flessibilizzazione del mercato del lavoro sarà il tema dominante dei prossimi mesi. La destra in Italia ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. In che misura la piattaforma contrattuale affronta questo problema?

Bisogna intanto sgombrare il campo da un equivoco. Quando Clinton a Detroit ha parlato di flessibilizzazione del mercato del lavoro ha sempre strettamente legato questa prospettiva a una massiccia e permanente formazione professionale di tutti i lavoratori. Proprio per evitare che le fasce più deboli siano definitivamente espulse dal mercato del lavoro. Ma in Italia non c'è formazione e la destra ignora questo punto fondamentale in una gestione flessibile del mercato del lavoro. Inoltre, il problema non è l'introduzione di alcune misure di flessibilizzazione, ma il fatto che Urbani e Martino di Forza Italia hanno parlato di un loro uso a «dosi massicce». In una diversa prospettiva anche il nostro contratto prevede la disciplina del lavoro part-time, della formazione lavoro, salario d'inserimento con formazione...

Ma come, anche voi vi siete convertiti al salario d'ingresso?

No, ma che dici! La nostra proposta significa che se si fanno contratti in cui sono previste sei ore di lavoro e due formazioni, uno viene pagato per sei ore. Il salario d'ingresso significa che uno lavora otto ore e viene pagato per sei. Non numereremo mai al principio che a parità di lavoro corrisponda parità di salario.

Riuscite a tenere uniti nella piattaforma contrattuale i problemi dei lavoratori della grande industria metalmecchanica e quelli delle piccole imprese?

Sì, perché il contratto nazionale è esso stesso questo momento di solidarietà di tutta la categoria. E del resto il referendum nel quale voteranno lavoratori sia della grande che della piccola impresa sarà la verifica più immediata di come siamo riusciti a tenere insieme gli interessi di tutti i metalmecchanici. Voglio aggiungere che il referendum sulla piattaforma comporta di per sé anche che vi sia, al termine del confronto con la controparte, un nuovo referendum sulla partecipazione. Un fatto di democrazia senza precedenti. Se lo facessero i partiti... C.P. Di S.

La Cassazione annulla la sentenza

Quasi «assolti» 20 operai dell'Acna di Cengio imputati per blocchi stradali

■ ROMA. Per i lavoratori dell'Acna di Cengio, condannati per i blocchi stradali messi in essere per protestare contro la chiusura dello stabilimento, si allontana il pericolo di condanna.

La prima sezione penale della Cassazione, presidente Marcello De Lillo, ha annullato infatti con rinvio ad altra sezione della corte d'appello di Genova la sentenza di secondo grado che condannava ad otto mesi di reclusione, con la condizionale, 20 operai dello stabilimento chimico chiuso per «pericolo ambientale».

Grazie a questa sentenza - spiegano i sindacalisti che erano «scesi a Roma» con una rappresentanza dei lavoratori - non sarà più «fuorilegge» scendere in piazza per difendere il posto di lavoro.

La vicenda prese avvio nell'ottobre del 1989. L'Acna di Cengio era

stata chiusa dall'allora ministro dell'ambiente Ruffolo perché accusata di inquinamento. I lavoratori, per sollecitare la riapertura, fra il 19 ed il 26 ottobre manifestarono bloccando anche alcune strade. Proprio in occasione delle manifestazioni furono fotografati e riconosciuti 59 operai, che vennero denunciati.

Il processo in primo grado, pubblico ministero Tiziana Parenti, si concluse con l'assoluzione «perché il fatto non sussisteva». Contro l'assoluzione ricorse il Pg e in secondo grado l'11 giugno dello scorso anno, 20 lavoratori vennero riconosciuti colpevoli e condannati.

«Siamo soddisfatti a metà di questa sentenza - spiega la Fulc - avremmo desiderato una sentenza piena».

Manfredonia, protesta dell'indotto

Enichem: slitta l'incontro 650 dipendenti rischiano la cassa integrazione

■ ROMA. L'appuntamento decisivo per sbloccare la vertenza Enichem di Manfredonia slitta a domani. Questo il risultato di un ennesimo incontro svoltosi ieri in sede ministeriale, allo scopo di trovare un'ipotesi d'accordo che scongiuri la cassa integrazione per 650 dipendenti dello stabilimento. Per le 15.00 di mercoledì è dunque stata fissata una nuova riunione, in cui il ministero del Lavoro e la task force per l'occupazione di cui è responsabile Gianfranco Borghini dovrebbero presentare una proposta conclusiva. Sempre domani, ma nella mattinata, al ministero dovrebbe svolgersi una verifica con le amministrazioni locali interessate. La decisione di un nuovo rinvio è stata presa dopo una valutazione dei problemi ancora aperti sulla modalità di gestione della dismissione degli impianti e il processo di

reindustrializzazione.

La decisione di rinviare ulteriormente il confronto finale nel tentativo di trovare un accordo per l'Enichem di Manfredonia è scaturita dopo molte ore di discussione, dapprima all'interno del sindacato e poi fra le parti, con la mediazione del ministero e del nucleo speciale per l'occupazione. Si è posto fra l'altro un problema di procedura, collegato alla partecipazione alla trattativa delle amministrazioni locali. Gli enti locali, che dovranno svolgere un ruolo nell'ambito del consorzio di reindustrializzazione, erano infatti assenti. Il dibattito all'interno della delegazione sindacale è stato inoltre particolarmente intenso e movimentato, anche se di fatto c'è già un'ipotesi d'accordo sulla base delle proposte avanzate ultimamente dall'azienda. La base sindacale ha però contestato, nei



Gianfranco Borghini

Savadi

giorni scorsi, la propria rappresentanza; resterebbe, infine, da definire nei dettagli la questione del ruolo di Enisud all'interno del consorzio di reindustrializzazione. Secondo i sindacati, la società dell'Eni dovrà assumere funzioni di capofila, in analogia con i precedenti accordi di Crotona.

Intanto, sempre ieri, i lavoratori dell'indotto dello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia hanno proclamato lo stato di agitazione per denunciare la «mancata attenzione» ai loro problemi in questa fase di incontri.

In gioco 6.000 posti di lavoro

Fiom, Fim e Uilm a Ciampi: «Varate subito il decreto sulle commesse ferroviarie»

■ ROMA. Fiom, Fim e Uil chiedono al governo Ciampi di confermare l'impegno assunto per le commesse ferroviarie di materiale rotabile e dunque di varare subito il relativo provvedimento, altrimenti - afferma una nota unitaria - «si rischierà la cancellazione di un intero comparto produttivo e la messa in discussione di altri seimila posti di lavoro, con conseguenze sociali di difficile governabilità».

I sindacati dei metalmecchanici si riferiscono al decreto che dovrebbe consentire alle Ferrovie spa di far decollare il piano commesse '94-'98, piano rivolto all'industria nazionale e che prevede 14 mila miliardi di investimenti per l'ammodernamento del parco rotabile.

A questo proposito Fiom, Fim e Uilm ricordano che il 24 marzo

scorso la presidenza del Consiglio si impegnò a varare, «prima dello scioglimento delle Camere, un provvedimento che riconosceva lo stato di emergenza occupazione del comparto e la necessità di riorganizzare il settore», al fine di ottenere per le Fs la deroga all'obbligo di gare internazionali, previsto altrimenti dalle norme comunitarie.

Per i sindacati dei metalmecchanici «è grave» che tale provvedimento non sia stato varato nella riunione del Consiglio dei ministri dell'8 aprile scorso e che adesso «rischi di essere rinviato alla valutazione del prossimo governo». «Soprattutto per l'assoluta emergenza occupazionale che vive il settore, emergenza particolarmente concentrata in aree del Mezzogiorno potenzialmente esplosive».